

GIULIO CIPOLLONE

*INNOCENZO III E I SARACENI. ATTEGGIAMENTI DIFFERENZIA-  
TI (1198-1199)*

Non sembra che il tema: Innocenzo III e i Saraceni, sia stato sinora affrontato considerando gli *atteggiamenti differenziati* del Papa «arbiter mundi» di fronte alla «presenza» dei Saraceni.

E' certo che il complesso fatto della IV crociata (1202-1204) è un tema abbondantemente studiato, approfondito e che tratta, necessariamente, di «saraceni, pagani, inimici», ma è nostra intenzione di trattare in modo diretto di Innocenzo III e i Saraceni, oltre la crociata, e di evidenziare la varietà dei rapporti con il mondo islamico, stabiliti da questo papa.

In verità, oltre la crociata, si è scritto in merito all'abbigliamento imposto ai Saraceni che vivevano in terra cristiana, in relazione ai Saraceni residenti in Sicilia e in Spagna; in merito ai rapporti commerciali con il mondo islamico; e, per il tempo posteriore, in merito alla libertà di culto. Dall'insieme di questi aspetti di rapporto ci sembra di vedere più un interesse difensivo e organizzativo della Cristianità, che un possibile criterio di differenziazione, nel necessario confronto: Sede Apostolica-Mondo Islamico.

La trattazione particolare del tema è giustificata, evidentemente, da altre considerazioni. In primo luogo la eccezionale importanza della figura del papa Innocenzo III che controlla il movimento diastatico della «ecclesia» e del «regnum» della fine del XII s. e gli inizi del XIII s. Altro particolare aspetto della liceità dello studio deriva dal periodo cronico (1198-1199) preso in considerazione; si tratta dei primi due anni di pontificato, di un pontificato così ricco, così discusso e così studiato. È a tutti noto che i primi anni di pontificato, di qualsiasi pontificato, ma particolarmente di quello di Innocenzo III, di quelli che «fanno storia per tutto un periodo»<sup>1</sup> e lasciano

1. Sul papa Innocenzo III e sul suo pontificato è stato scritto moltissimo, anche se, sul nostro tema specifico oltre la crociata, la bibliografia è praticamente inesistente. Ci si troverebbe in difficoltà a dover citare soltanto alcuni tra i più rappresentativi studiosi di questo papa e del suo pontificato. La

tracce persistenti che travalicano le angustie del «tempo», sono anni di importanza tutta particolare. È certo che sarebbe non corretto parlare di un programma vero e proprio per ogni Papa come per Innocenzo III, ma dagli interessi prioritari e delle prese di posizione, espressi con i decreti e con le prime lettere, si possono dedurre le cose che più «stanno a cuore» e il modo di attuare. Questi primi mesi e anni rivelano, ad un tempo, la sensibilità del pontefice e le prioritarie linee di azione.

Evidentemente questo contributo ha dei limiti. La stessa delimitazione cronica (1198-1199) in un pontificato che giungerà al 1216, e il proporre questo contributo solo come una base per la trattazione del medesimo tema che abbraccia tutto il pontificato di Innocenzo III.

Il nostro studio poggia sul rigoroso riferimento alle lettere dei primi due anni di pontificato di Innocenzo III, e ci serviamo della preziosa edizione dei registri vaticani, di Othmar Hageneder e Anton Haidacher (1964), e dello stesso Hageneder, di Werner Maleczek e Alfred Strnad (1979). All'occorrenza indichiamo il volume I/II dell'edizione dei registri e il numero della lettera.

La vastità e la complessità degli studi su Innocenzo III sono note a tutti; ma, fra così varia produzione, si deve lamentare la scarsità della bibliografia da poter utilizzare per il nostro tema specifico.

---

bibliografia che proponiamo è solo indicativa di tracce che possono dare cenni utili sul nostro tema e si rifà principalmente alle tematiche: Cristianità-Islam; la missionarietà nel nostro periodo; le sistemazioni giuridiche. BALLADORE PALLIERI, G. -VISMARA, G., *Acta pontificia iuris gentium usque ad annum MCCCIV*, Milano 1946; BARBOUR, N., *Two Christian Embassies to the Almohad Sultan Muhammad al-Nasir at Seville in 1211*, in *Congr. Est. Arabes* (1974) 189-213; CUTLER, A., *Innocent III and the Distinctive Clothing of Jews and Muslims*, in *Studies in Medieval Culture* 3 (1970) 92-116; GABRIELI, F., *Cristianesimo e Islamismo dal secolo XII al XV*, in *Cristianesimo e Islamismo*, Brescia 1949, 30-41; HALUSCYNKY, TH., *Acta Innocentii papae III (1198-1216)* (Pontificia commissio ad redigendum codicem iuris canonici orientalis; *Fontes*, series III, vol. II) Città del Vaticano 1944; IMKAMP, W., *Das Kirchenbild Innocenz'III (1198-1216)*, Stuttgart 1983; LUPPRIAN, K. E., *Die Beziehungen der Päpste zu islamischen und mongolischen Herrschern im 13. Jahrhundert anhand ihres Briefwechsels*, Città del Vaticano 1981 (Studi e Testi 291); MANSILLA, D., *Inocencio III y los reinos hispanos*, in *Anthologica Annua* (Publicaciones del Instituto Español de Estudios Eclesiásticos) 2 (1954) 9 e ss., 19-34; ID., *La documentación pontificia hasta Inocencio III* (Monumenta Hispaniae Vaticana, sección Registros, I), Roma 1955; MAS LATRIE, L. DE, *Traité de paix et de commerce et documents divers concernant les relations des chrétiens avec les arabes de l'Afrique septentrionale au moyen âge*, Paris 1866; OLIVER, A., «Ecclesia» y «Christianitas» en Inocencio III en función de la idea de unidad medieval, in *Estudios Lulianos* 1 (1957) 217-244; *Réveils missionnaires (Les) en France, du Moyen Age à nos jours (XIIIe-XXe siècles)* (Acte du colloque de Lyon, 29-31 mai 1980); RICHARD, J., *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Age (XIIIe-XVe siècles)*, Roma 1977; ID., *Les relations entre Orient et Occident*, in *Actes du 9<sup>e</sup> Colloque international d'histoire maritime*, I (1978) 1-39; ID., *Croisés, missionnaires et voyageurs. Les perspectives orientales du monde latin médiéval*, London 1983; RÖHRICHT, R., *Regesta Regni Hierosolymitani*, Innsbruck 1893; SIBERRY, E., *Missionaries and Crusaders (1095-1274): Opponents or Allies?*, in *Studies Church History* (Dublin) 20, 103-110; WAARDENBURG, J.D. J., *Two Lights Perceived: Medieval Islam and Christianity*, in *Nederlands Theologisch* 31 (1977) 267-289. Sulla rinomanza del pontificato di Innocenzo III, secondo l'espressione di un papa contemporaneo, cf. *Insegnamenti di Paolo VI*, XII, Città del Vaticano (1974), 27; *Acta Ordinis Sanctissimae Trinitatis*, VIII, 492.

## 1. *Due mondi*

La geografia socio-politico-religiosa del nostro periodo consisteva tutta in due grandi blocchi, per cui l'unico mondo conosciuto era di fatto un mondo duplice: da un lato il mondo della Cristianità, dall'altro il mondo «fuori» della Cristianità e più particolarmente <sup>2</sup> dell'Islam. Si può parlare realisticamente di due mondi diversissimi e dei contatti quotidiani ed inevitabili.

Al di là del temperamento e della personalità del giovane papa, che al momento dell'elezione (8 gennaio 1198) non aveva ancora compiuto i 38 anni, possiamo ritenere che Innocenzo III si «impose» subito come vertice consapevole della Cristianità e quindi come l'*interlocutore più rappresentativo* di questo mondo con il mondo che stava fuori e che, per più generale riduzione, diciamo con il mondo dell'Islam.

Per comprendere quindi le ragioni degli atteggiamenti del papa nei confronti dell'«altro» mondo, sarà opportuno accennare all'idea che Innocenzo aveva del *proprio mondo*: la Cristianità, sino al punto che egli aveva la coscienza di essere «arbiter mundi», perché monarca spirituale, e che gli permetteva un «dominium mundi» spirituale.

### 1.1 *La Cristianità*

Le categorie mentali e di principio di Innocenzo III raccolgono gli sforzi compiuti nella storia passata, principalmente con Gregorio VII e le sistemazioni giuridiche allora correnti. Non va dimenticata la formazione canonistica del papa, discepolo di Uguccio di Pisa. Il papa è cosciente di essere «vicario di Cristo» e di essere stato chiamato da Dio ad assolvere questo compito. Come tale egli è il capo sia della «ecclesia» sia della «christianitas». La parola chiesa, dal tempo di Gregorio VII, è usata sempre più con il riferimento a due contenuti: il *corpus Christi iuridicum* che comprende clero e laicato e il *corpus Christi mysticum*. Dalla tradizione carolina in cui il clero e il laicato, erano giustapposti, con la dottrina gregoriana la chiesa universale si va identificando con la chiesa romana, da qui sarà «connaturale» vedere nel romano pontefice il capo del clero e del laicato, indistintamente. Quindi il papa, come capo della chiesa romana esercita la *pontificalis potestas* su *regnum et sacerdotium*. Il regnum sta dentro la Chiesa, ma, nella chiesa, il sacerdotium occupa il posto più alto. Il papa è il garante e il responsabile dell'unione, della vitalità della Chiesa, per cui utilizza tutti i mezzi a sua disposizione per intervenire, consigliare, riprendere, scegliere. Due esempi interessanti ed illustrativi: la crociata antiereticale è detta «negotium pacis»; per influire sulla successione nell'impero tra Ottone ed

2. Coloro che erano fuori della fede, anche in Livonia, vengono detti «pagani», cf. Reg. II. 182.

Enrico, si serve di poter applicare il «favor apostolicus». La Chiesa è sposa di Cristo, per questo, come suo vicario, deve proteggerla e difenderla dagli eretici che, come figli snaturati, «lottano» contro la propria madre, attentano all'unità del matrimonio tra Cristo e la sua sposa.

Come detto, la Chiesa diventa *chiesa universale* e questa diventa Cristianità che è molto più che un concetto astratto, si tratta di una società composta da popoli Cristiani che formano la Chiesa, e lo sforzo dei papi, sino a Bonifacio VIII, sarà quello di mantenere salda la unità socio-politico-religiosa del «mondo» occidentale, a nord del Mediterraneo.

La Cristianità va quindi intesa come la società di tutti i cristiani, di tutti i regni cristiani. Si tratta di una patria per così dire, dalle caratteristiche sopranazionali: un organismo giuridico-spirituale. Essere della Chiesa, sotto il governo della suprema autorità della Sede Apostolica, è il sentimento di essere Cristianità. Come si può dedurre, la Cristianità diventa allora un mondo che da presupposti chiari di principio, si organizza, si struttura, ha pianificazioni di società, ha scelte politiche, ha problemi da risolvere, ha amici comuni e nemici comuni.

Si evidenziano gli interessi comuni e i servizi comuni. Quando si raggiunge la consapevolezza di essere parte della Cristianità si raggiunge anche la idoneità per «confrontarsi» con el mondo che sta fuori. La Cristianità avrà così nemici all'interno: gli eretici che disgregano la unità, e nemici all'esterno: i saraceni, che sono i nemici che aggrediscono «l'insieme» del mondo cristiano. L'interesse del papa per la pace della chiesa universale e del popolo cristiano sono espresse fra altro con la processione rogativa in Roma per la guerra dei re spagnoli contro i mori <sup>3</sup> e con le preci per la pace della chiesa; un esempio si trova nella regola dei Trinitari quando è ordinato di pregare «pro statu, et pace sancte romane ecclesie et totius christianitatis».

## 1.2 L'«altro» mondo

La teologia della Cristianità è molto diversa da quella dell'Islam. Il Corano fonda il pensare e il praticare dei saraceni come il Vangelo fonda il pensare e il praticare dei Cristiani. Le differenze di principio, al di là della coerenza dell'applicazione, sono enormi e dalle conseguenze intuibili.

Per il nostro tema va ritenuto che il principio biblico, divenuto principio teologico-giuridico e di organizzazione, che risiede nel: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa» <sup>5</sup> non si riscontra minimamente nell'Islam, che ha e vive una propria teologia «instabile e mutevole» anche se con alcuni dommi. Così manca il presupposto teologico di un «Vicarius» al vertice di tutto l'Islam. Per

3. Pl 216, 687 C; PL 216, 703A.

4. Reg. 1.481.

5. Mt. 16,28.

queste ragioni e per costituzione teologica, il mondo dell'Islam è più facilmente «diviso in sé».

Il mondo musulmano si evidenzia prontamente, per la mancanza di una unità visibile di capo universale, come lo era il papa per la Cristianità. Per questo ultimo aspetto e con termini riduttivi, scriviamo di «altro» mondo: occidentale (nord Africa e Spagna musulmana) e di mondo: orientale: Egitto e medio Oriente. Nel nostro periodo troviamo dirimpettaî sul Mediterraneo, come «altro mondo» tre principali dinastie. Gli Almohadi che occupano la Spagna e il Nord Africa sino all'attuale Tunisia; gli Ayyubidi che occupano l'attuale Libia ed Egitto e i Selgiucidi di Rum che occupano l'attuale Turchia. Tra i fatti più recenti che scuotono la Cristianità e ne stimolano reazioni, si annovera la presa di Gerusalemme (luglio 1187) da parte di Salahâddîn; <sup>6</sup> le gravi perdite e gli scarsi successi della III crociata 1187-1192, la sconfitta dell'esercito cristiano di Alfonso VIII di Castiglia ad Alarcos (luglio 1195), per mano delgi Almohadi comandati de Abú Júsuf Ya 'Kab al Mansur, e la presa di Giaffa da parte dei Saraceni (settembre 1197).

Altro motivo che differenzia la sensibilità di questo altro mondo per rispetto alla Cristianità, è che il mondo musulmano aveva contatti con altri nemici propri: i mongoli e gli abitanti dell'estremo Oriente di religione buddista.

La realtà è che i due mondi avvertono di avere una controparte. Questa non sempre è bene conosciuta, ed esistono pochi «interessi comuni». Da questo atteggiamento e conoscenza dell'altra parte va notata l'approssimazione con cui si chiama l'altra parte. Per la Cristianità l'altro mondo è abitato da sarraceni, mauri, agareni, pagani, inimici (crucis) Christi (nominis christiani), impii, e Philistei/Madianiti come immagine di nemici di Israel; l'altra parte definisce gli abitanti della Cristianità come Nasara (Nazareni), i Rum (Romani) che abitano la Turchia, i Ifrandj (Franchi); la Djillikiyya (Galizia) e al Andalus (penisola iberica in generale), sono terre dove y vivono i Cristiani «di confine».

Da quanto detto, notiamo relazioni costanti ed inevitabili. Una relazione, o meglio una sensibilità radicata è lo «stare in tensione» per la presenza dell'*altra parte* che, quanto meno, infastidisce oppure è dichiaratamente nemica e, in qualche caso, usurpatrice.

Questa tensione «esplode» innanzitutto nel modo di vedere l'altra parte, quindi in atteggiamenti da prendere e in azioni da praticare. Il *modo di vedere* è evidentemente diverso e, solo come rinvio, si può avere presente ciò che dice una parte dell'altra e le differenti versioni sui medesimi fatti. I narratori cristiani e islamici offrono materiale interessantissimo. *Gli atteggiamenti* che sorgono da quella lettura e sensibilità sono principalmente della diffidenza e della paura reciproca che genera quindi l'aggressività. Da qui la «logica» dell'isolamento attivo e della guerra. Ciò nonostante notiamo una *relazione costante ed inevitabile* con l'altro mondo: il

6. Reg. I. 336 del 15 agosto 1198.

contatto stabilito per ragioni di intercambio ed interesse commerciale, e, in modo molto meno frequente, per ragioni semplicemente politiche. In ragione degli inevitabili effetti delle guerre si stabilisce un rapporto a motivo di *liberazione* dove i limiti di difesa-offesa sono assolutamente indecifrabili per rapporto ai diritti lesi. Questo rapporto di liberazioni è vissuto con grande «intimità» dal senso della Cristianità ed espresso attraverso l'idea della «reconquista»: liberazione dei territori, una volta cristiani, in Spagna, della «crociata»: liberazione dei luoghi santi, e della «*redemptio captivorum*»: liberazione di cristiani caduti nelle mani del «nemico».

Questa preoccupazione costante per il «liberarsi e liberare» della Cristianità, è stata espressa ed attuata con mezzi diversissimi che vanno dalle esortazioni alle censure, dalle organizzazioni della guerra alla organizzazione di opere umanitarie. Come vedremo, sembra che questa ultima organizzazione sia la più «strettamente evangelica» ed è proposta da Innocenzo III, senza per questo rinunciare alla liberazione con il concorso delle armi.

## 2. *Innocenzo III e i Saraceni (1198-1199)*

Il giovane Papa, per l'altissima considerazione in cui aveva l'idea di Cristianità e la sua indispensabile unità, per la medesima considerazione, era perfettamente cosciente della presenza del «pericolo» rappresentato dal mondo fuori della Cristianità. Queste due convinzioni sono radicate nel papa e si cristallizzano principalmente nell'idea di liberare ciò che era patrimonio della Cristianità: i luoghi santi, i territori di stati cristiani e, come vedremo, liberare i captivi cristiani.

### 2.1 *Il primo anno di pontificato (1198 gennaio - 1199 febbraio)*

Già la terza lettera <sup>7</sup> del Papa, appena eletto, fa allusione a questa duplice realtà: gli altri sono detti barbari, gentili, remoti. Altre due lettere del 1-10 febbraio 1198, esprimono la preoccupazione e la volontà del Papa, di liberare i luoghi santi e la formazione di un piano di guerra per liberarli.

In una lettera del 16 aprile 1198,<sup>8</sup> indirizzata al legato Rainiero di Ponza (1207/09), il papa, gli dà autorità per una missione in «partem Hispaniarum». Il papa dà la facoltà al legato di poter intervenire e prendere varie decisioni su varie situazioni. La volontà che soggiace alla missione, ed espressa nella arenga, è «*ad pacem inter principes reformandam et dissolvendas colligationes iniquitatis*». Il papa vuole che si faccia luce sulla eventuale congiura del re di Navarra, Sancho VIII (1194-1234) d'accordo con i Saraceni «*contra christianos*» e specialmente contro Alfonso VIII, re di Castiglia (1158-1214); nel caso che la congiura fosse accertata si

7. Reg. I. 3.

8. Reg. I. 92. Per le due lettere dell'1-10 febbraio, cf. Reg. I. 12. 13.

scomunicati il re di Navarra. Il papa dà facoltà di stabilire ciò che più riterrà opportuno «contra Sarracenos» e comanda agli arcivescovi e vescovi «Hispaniarum» di attenersi alle disposizioni del legato.

La lettera del 12 maggio 1198,<sup>9</sup> indirizzata a Orso vescovo di Agrigento, in Sicilia, permette al medesimo vescovo, d'accordo con il metropolita di Palermo, di rientrare in possesso delle decime e di altre possessioni sui monasteri della diocesi, alienati al tempo «seditionis inter Christianos et Sarracenos». I fatti sarebbero accaduti alla fine dell'XI secolo.

La bolla del 16 maggio 1198<sup>10</sup> che interessa l'Ordine Trinitario, e di cui parleremo nel prossimo paragrafo, menziona i «nemici della Croce di Cristo» l'opporli (cristiano) come muro di difesa e la detenzione «barbaricae captivitatis». E' la prima volta che il papa parla di captivi cristiani e dell'opera di liberazione dalle mani degli infedeli.<sup>11</sup>

Con una lettera del 15 giugno dello stesso anno, indirizzata a Imberto, arcivescovo di Arles, il papa stabilisce che i monaci cistercensi siano ristabiliti nell'isola di Hyères dove già risiedevano e dove, nel 1168, furono «a Sarracenis in captivitatem deductis».<sup>12</sup> Alla fine dello stesso mese,<sup>13</sup> una lettera indirizzata al vescovo di Siracusa, all'abate di Sambucina «et omnibus per Apuliam, Calabriam, Tusciam constitutis» tratta dal tema della liberazione dei luoghi santi con la espressione delle seguenti idee: il popolo cristiano; l'esortazione perché «ut filios in iniurie paterne vindictam et fratres armaret in fraterni excidii ultionem»; alcuni re e principi cristiani per l'ammonizione della Sede Apostolica «ipsius arma moverint in paganos»; una sensibilizzazione generale «ut opponant se murum pro domo Domini».

Una lettera dell'11 agosto<sup>14</sup> è indirizzata all'arcivescovo di Cagliari, al vescovo di Sorres e all'arcivescovo di Torres, a proposito di una controversia sorta tra Giusto arcivescovo di Oristano e il Capitolo di Arborea. Il Capitolo accusa l'arcivescovo di vari delitti ed «enormità»: tra queste di aver dato il consenso a suo nipote di vendere ai Saraceni di Sicilia «ecclesie sue mancipium».

I recenti insuccessi della Cristianità e il dolorosissimo fatto che i luoghi santi sono profanati e sotto il potere degli empi, fa scrivere a Innocenzo III che lo stesso Gesù Cristo è perciò «quasi captivatus ab impiis». Questa notissima lettera del 15 de agosto 1198,<sup>15</sup> indirizzata agli arcivescovi Berengario di Narbonne, Rainaldo di

9. Reg. I. 180. Dal registro risulta a livello paleografico che «Christiani/Saraceni» è la trasformata risoluzione di «Saraceni/Christiani» scritto precedentemente.

10. Reg. I. 252.

11. Reg. I. 230. La bolla del 31 maggio 1198, indirizzata al re d'Inghilterra, accenna alla cattura e alla liberazione dello stesso re, Riccardo I (1189-1199); cf. Reg. I. 371. Il re fu liberato all'inizio del 1194; era stato catturato dal duca di Asutria tornando dalla iii crociata, nel dicembre 1192.

12. Reg. I. 274.

13. Reg. I. 302.

14. Reg. I. 329.

15. Reg. I. 336. Il papa nello stesso periodo esprime l'urgenza e la «necessità» del «obsequium Crucifixi» visto che Cristo è come esule ed esiliato in Reg. I. 343.344; cf. Reg. II. 202. L'idea

Lyon e Aynardo di Vienne, come anche ai suffraganei dell'arcivescovo di Narbonne e alle dignità ecclesiastiche e secolari delle tre arcidiocesi, esprime con forza tutti gli argomenti a disposizione del giovane papa per raggiungere lo scopo della liberazione. Il dolore della Cristianità per la presa di Gerusalemme (1187) e di Giaffa (1197), la constatazione dei successi dei Saraceni, le disunioni e le lotte vicendevoli dei principi cristiani sono fatti chiarissimamente elencati. Il papa ha a cuore la necessità della liberazione dei luoghi santi e la esprime con frequenti citazioni bibliche. L'altra parte è descritta nella lettera di «propaganda, sensibilizzazione e induzione» del papa con le seguenti parole: «manu hostili; ab impiis; inimici nostri; paganorum barbariem» con il solo intento della Sede Apostolica: «excitare cupiens», di stimolare i popoli cristiani «ad prelium Christi bellandum et vindicandum iniuriam Crucifixi». La medesima relazione dei fatti e menzione dei Saraceni è riproposta nella lettera indirizzata a Filippo, re di Francia, del 15-31 agosto.<sup>16</sup>

La lettera del 15-31 agosto<sup>17</sup> inviata agli arcivescovi, vescovi, abati, priori e a tutti i prelati delle chiese di Francia, ripropone i fatti espressi nella lettera precedente e particolarmente la presa di Giaffa da parte dei Saraceni.

La lettera del 4 novembre<sup>18</sup> vuole indurre Raimondo VI conte di Tolosa (1194-1222), perché «militarem valeas industriam in divinis obsequiis exercere» e perché «assumendo la croce» possa conseguire la vittoria sui nemici della croce. Anche in questa lettera il papa allude all'impresa della conquista di Gerusalemme da parte di Salâhaddîn.

Tra il 1° e il 10 di novembre,<sup>19</sup> Innocenzo III scrive a Guglielmo, arcivescovo di Embrun, a Imberto, arcivescovo di Arles, e a Guido, arcivescovo di Aixen-Provence, e ai loro suffraganei, perché inducano il popolo dei fedeli all'aiuto della «Hierosolimitane provincie». Il papa con il linguaggio, già utilizzato, di Cristo esule,<sup>20</sup> ora «spiega» che Cristo, autore della salvezza, «quasi captivum ab impiis detineri».

Le lettere del 2 dicembre 1198,<sup>21</sup> indirizzate ad Amalrico re (1197-1205) ed Alicia Regina di Gerusalemme; a Boemondo conte di Tripoli (Libano) (1187-1233); a tutti gli abitanti della provincia di Gerusalemme; e a Teobaldo, vescovo di Accon, ribadiscono le idee della *liberazione* della terra *occupata* e dell'esigenza di

---

interessante di Cristo *esule o captivo* in mano di nemici, è ancora espressa scrivendo ad Alessio III, Angelo Kommeno, imperatore di Bisanzio (1195-1213) «venerunt gentes in hereditatem Domini et coinquinaverint templum sanctum eius, immo etiam ipsum Iesum Christum quodammodo, captiverint lignum sancte crucis», Reg. I. 353.

16. Reg. I. 355.

17. Reg. I. 345.

18. Reg. I. 397. Cf. Reg. I. 407: lettera dell'1-10 novembre inviata a Guglielmo, conte di Forcalquier.

19. Reg. I. 406.

20. Cf. Reg. I. 343. 344. 353.

21. Reg. I. 437. 438. 439. 440. Cf. ancora la lettera del 21 dicembre inviata ad Almerico, re di Gerusalemme. Reg. I. 487.

«assiduis defensoribus» «ad vindicandam iniuriam Iesu Christi» e perché i «Philistei» non prevalgano contro i Cristiani.

Una lettera del 3 dicembre 1198,<sup>22</sup> indirizzata al Doge e al popolo di Venezia, ribadisce le sanzioni previste con il canone 24 del Concilio Lateranense III (1179), contro i Cristiani che operavano scambi commerciali con in Saraceni o davano armi, ferro e legname per le galee o prestavano la loro esperienza e/o consulenza in fatto di navigazione. Queste sanzioni vanno dalla scomunica sino alla alienazione dei beni.

La bolla del 17 dicembre<sup>23</sup> è il documento con cui Innocenzo III approva la Regola dei Trinitari e che esprime chiaramente un modo «diversificato» della Cristianità e in nome di Cristianità per risolvere un problema umanitario e di carità: la «*redemptio captivorum*», esigita dal «contatto» tra i due mondi; ma di ciò parleremo più avanti.

Una lettera attorno al «problema»<sup>24</sup> della conversione degli infedeli è del 30 dicembre 1198. Innocenzo III scrive a Giosia, vescovo di Tiro (Libano) (1186-1202), e al suo Capitolo a proposito del matrimonio contratto dagli infedeli prima del battesimo. Il papa risponde che non si deve sciogliere.

Il 3 gennaio 1199<sup>25</sup> il papa allude al fatto che la chiesa di Antiochia non è immune dalla persecuzione dei Saraceni.

La lettera indirizzata a Lorenzo, vescovo di Siracusa (1189-1201), è del 5 gennaio 1199<sup>26</sup> e si interessa ai Saraceni per una ragione al di fuori dell'idea della crociata, ma anche essa poggia sull'esigenza di fare gli interessi di Cristo: «*contra hereticos tamquam fidei christiane zelator assurgas*». Il papa è a conoscenza che in Sicilia alcuni Saraceni hanno ricevuto il battesimo; quindi da nemici e pagani sono divenuti fedeli cristiani. Ma il fatto che stimola il papa a scrivere, è che alcuni di questi tornano «*ad ritus sarracenicos*»; in questo caso non vengono più considerati pagani ma eretici perché battezzati e quindi cadono sotto la «giurisdizione» del vicario di Cristo, per il concetto di Chiesa e Cristianità, più sopra espresso. La lettera è in vista a che tornino indietro dall'errore e praticino la fede cattolica.

In data 10-25 gennaio 1199,<sup>27</sup> Innocenzo III scrive al clero, ai baroni, ai giudici, ai cavalieri e a tutto il polo di Capua perché obbediscano al re Federico di Sicilia e combattano contro Marcoaldo, margravio di Ancona e duca di Romagna e Ravenna (†1202). Il papa concede a coloro che «*Marcoaldi et suorum violentiam expugnant*» la medesima remissione dei peccati concessa a coloro che si accingono alla difesa della provincia orientale «*contra Sarracenorum perfidiam*».

22. Reg. I. 536.

23. Reg. I. 481.

24. Reg. I. 514.

25. Reg. I. 505.

26. Reg. I. 509.

27. Reg. I. 555. Cf. Reg. I. 556. 557. 569 e 570: lettere attorno allo stesso argomento.

Una controversia e la lotta tra i Templari e i Gioanniti a proposito di beni in Siria, è la ragione della lettera dell'8 febbraio 1199.<sup>28</sup> Innocenzo III scrive che le loro mani, che una volta «acies consueverunt Sarracenicis expugnare» ora si combattono tra di esse, e coloro che radunavano insieme eserciti contro i nemici della fede cristiana, ora si danneggiano gravemente a vicenda.

## 2.2 *Il secondo anno di pontificato (1199 febbraio-1200 febbraio)*

La prima lettera del secondo anno di pontificato di Innocenzo III relativa al contatto con il mondo degli infedeli, è dell'8 marzo 1199,<sup>29</sup> ed è inviata ad Abu Abd Allah Muhammad al Nassir, Emir al-Mu'minin, re del Marocco. Il documento è di eccezionale importanza, perché esprime un singolare approccio ufficiale con la controparte, sinora mai stabilito. Si tratta di una lettera utilizzata moltissimo in vari studi come singolare punto di riferimento tra la Sede Apostolica e il mondo fuori della Cristianità. Per essere particolarissima espressione della diversità degli atteggiamenti di Innocenzo III nei confronti del mondo degli infedeli, e per interessare l'Ordo Trinitatis et captivorum, ne parleremo diffusamente più avanti.

In merito alla reale svalutazione della moneta nel suo regno, il papa scrive il 5 aprile 1199<sup>30</sup> a Pietro II di Aragona (1196-1213), e coglie l'occasione di rammentare e di lodare l'aiuto offerto al re di Castiglia «adversus inimicos christianitatis» che per la potenza che avevano «terram Hispanie tunc temporis occupabant».

Il 28 aprile 1199<sup>31</sup> Innocenzo III invia un privilegio solenne a Martín Martínez, grande maestro dell'Ordine di Calatrava (1198-1207), e ai suoi frati. I religiosi di Calatrava come veri frati hanno una «institutio» secondo cui «ut militaribus armis accincti contra Sarracenos pro tuitione Christiani populi fideliter dimicetis». Nella mente del papa è chiara l'idea di una «religiosità armata». Nel privilegio si allude ancora ai Saraceni allorché si proibisce di costruire cappelle, oratori o chiese nelle circoscrizioni: «fines parrochiarum», già procurate o che si procureranno dai Saraceni.

La lettera del 21 maggio 1199,<sup>32</sup> inviata a Giacobbe, vescovo di Avila (1195-1203), tratta di un fatto di economia molto pratico. I Cristiani che dovevano versare le decime al clero, preferiscono commerciare con i Saraceni che ovviamente non versavano le decime. Il papa invita il vescovo ad ammonire i Saraceni perché versino le decime; nel caso contrario di proibisca ai cristiani il commercio «rerum venalium» sino a ricorrere alla censura.

Innocenzo III invia una lettera estremamente precisa a Pietro, arcivescovo di

28. Reg. I. 561.

29. Reg. II. 9.

30. Reg. II. 28.

31. Reg. II. 51.

32. Reg. II. 67.

Compostela (1172-1206), e ai cinque vescovi del regno di León, in merito alla irregolare posizione matrimoniale di Alfonso IX, re di León (1188-1230). La lettera è databile 10-31 maggio 1199.<sup>33</sup> Nella arenga il papa scrive che tra i fatti per cui principalmente «scandalizatur» il popolo cristiano, c'è la persecuzione dei pagani che al tempo «invaluit ultra modum». La soluzione: «remedium» trovata, della unione dei principi cristiani, si rivela vanificata perché non hanno posto Dio «ante suum conspectum». Il papa cita varie «irregolarità» di principi cristiani: la più grave è l'unione incestuosa di Alfonso IX con Berengaria, figlia di Alfonso VIII di Castiglia, cugino del re di León. Per questa ragione il Papa ribadisce (matrimonio nell'ottobre 1197) le sanzioni e l'interdetto per tutto il regno di León. A motivo dell'interdetto generale, l'arcivescovo di Toledo, il vescovo di Palencia anche da parte del re di Castiglia e il vescovo di Zamora da parte del re di León si presentano al Papa perché «deberemus super tam incestuosa copula dispensare». I tre prelati dicono che a motivo dell'interdetto generale «imminebat» un triplice pericolo: dagli eretici, dai Saraceni e dagli stessi Cristiani. Senza dilungarci, il pericolo dai Saraceni proveniva dal fatto che, anteriormente all'interdetto, il popolo cristiano veniva animato «ad expugnationem paganorum» e «debellationem serracenorum» attraverso le esortazioni e «remissiones» della chiesa di Spagna; ora invece per il silenzio del clero, il popolo potrebbe credersi appena interessato al problema e immune dal pericolo, come anche potrebbe credere che chi tace acconsente. Il papa condona qualcosa e addolcisce la severità dell'interdetto, permettendo che si celebrino gli uffici divini.

La lettera del 2 luglio 1199,<sup>34</sup> indirizzata a Pietro, arcivescovo di Compostela (1173-1206), menziona la presa di Mérida (713) «captivata» a motivo della invasione barbarica.

La lettera del 5 luglio 1199<sup>35</sup> è indirizzata a Martino, arcivescovo di Braga (1187-1209), ed è volta a dirimere la vertenza per assegnare la sede di Zamora alla chiesa metropolitana di Braga o a quella di Compostela. Con l'occasione si fa menzione della caduta di Valencia «olim a paganis capta» (714) e del pericolo di recarsi sul luogo scelto, per la composizione tra le due sedi metropolitane, perché «in Sarracenorum faucibus constitutus» e alla restituzione di Salamanca al culto cristiano, dopo la persecuzione dei pagani all'inizio del secolo XII.

Innocenzo III, il 14 luglio 1199<sup>36</sup> scrive all'arcivescovo di Compostela e fa ancora allusione alla attuale possessione di Mérida da parte dell'empia tirannia dei Saraceni e del clima di attesa «si ad potestatem christianorum Domino donante rederit».

Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre<sup>37</sup> dello stesso anno, una lettera del

33. Reg. II. 72.

34. Reg. II. 97; cf. Reg. II. 98, e 124-131.

35. Reg. II. 95.

36. Reg. II. 130; cf. Reg. II. 95.

37. Reg. II. 180.

papa è indirizzata al patriarca di Gerusalemme, al vescovo di Lidia e ai grandi Maestri dei Gioanniti e dei Templari. Nella lettera si fa menzione della discordia tra i principi cristiani e che, malgrado questa e le tregue stabilite con i Saraceni dai destinatari della lettera, si spera nella organizzazione per la liberazione della terra santa.

La lettera del 13 novembre 1199<sup>38</sup> è la risposta di Innocenzo III ad una lettera del febbraio dello stesso anno di Alessio III, imperatore di Costantinopoli. Il tema è quello della liberazione/redenzione/recupero del sepolcro del Signore/terra santa/provincia di Gerusalemme. E' interessante anche l'insistenza del papa su Cristo esule/Crocifisso esule. Come altrove, le parole Saraceni, pagani, e Agareni, vengono impiegate con lo stesso significato. L'invito del papa è indirizzato a che l'imperatore «arma moveas in paganos ad liberationem Ierosolimitane provincie».

Le stragi perpetrate da Marcoaldo in Sicilia sono l'occasione della dolorosa lettera del 24 novembre 1199<sup>39</sup> inviata ai conti, baroni e a tutti gli abitanti della Sicilia. Il papa paragona Marcoaldo e un altro Saladino, fa presente che ha chiesto aiuto e si è confederato con alcuni Saraceni di Sicilia, per lottare contro il re e i cristiani e che «mulieres christianas captas per violentiam, eorum exposuit voluntati». Il papa si dice disposto a «diligere et manutene» i Saraceni, e ad accrescere i loro beni se rimarranno fedeli al re Federico, ma non è disposto a sostenere che aiutino Marcoaldo. Il papa insinua che se la Sicilia «Sarracenorū potentiam deveniret» si perderebbe la fiducia di poter liberare Gerusalemme.

L'anno 1199 è l'anno in cui si organizza e si radica l'idea della crociata politica, con occasione delle scorrerie di Marcoaldo di Anweiler. Con la lettera scritta tra il 25 di novembre e il 10 dicembre,<sup>40</sup> Innocenzo III cerca di coinvolgere nella resistenza a Marcoaldo, anche i Saraceni di Sicilia; difatti la lettera è indirizzata a tutti i Saraceni di Sicilia «in devotione nostra et fidelitate permanere». Il papa loda la loro fedeltà nel praticare i loro riti, li esorta a rimanere fedeli al re Federico, li invita ad imitare «progenitorum vestrorum constantiam» e si impegna, se lotteranno contro Marcoaldo, perché si mantengano, difendano e accrescano i loro beni.

Tra il 15 e il 20 dicembre,<sup>41</sup> Innocenzo III scrive a Filippo re di Francia (1180-1223), e a Giovanni re di Inghilterra (1199-1216), sullo stesso tema della liberazione della terra santa. Dopo aver accennato alla discordia esistente tra i Saraceni «qui se ipsos impugnant», il papa invita i re ad immaginare di essere «captivi» e di poter essere liberati dai vassalli che esporterebbero non solo i loro beni ma anche le loro persone per liberarli. Similmente, come si potrà negliere di

38. Reg. II. 202. Cf. Reg. II. 199-201. Cf. Reg. II. 209: lettera inviata a Gregorio, Cattolico della Chiesa Armena (1194-1203) e la precedente lettera di questi: Reg. II. 210. Similmente la lettera del papa inviata a Leone, re di Armenia, del 24 novembre: Reg. II. 211.

39. Reg. II. 212.

40. Reg. II. 217.

41. Reg. II. 241.

soccorrere Gesù Cristo «a Sarracenis in salutifere crucis ligno quasi captivo detento»? Questa considerazione sul Cristo «captivus» è correlativa all'altra innocenziana del Cristo «exul».

Due lettere datate 17 dicembre 1199: <sup>42</sup> una scritta circa il 17 dicembre <sup>43</sup> e una scritta tra il 15 e il 17 dello stesso mese, <sup>44</sup> vogliono essere una risposta inviata al papa verso maggio <sup>45</sup> dello stesso anno, da Leone re di Armenia (1187-1219). Nelle lettere si intrecciano le necessità della liberazione della terra santa e la necessità di organizzare gli aiuti, unitamente alla esperienza della barbarie dei Saraceni. La Cristianità e le «barbarice nationes» sono i grandi poli dello scenario e la preoccupazione di difendere «hereditatem Domini» è la ragione del movimento scenico.

Tra il 28 dicembre 1199 e il 4 gennaio 1200 Innocenzo, verso il termine del suo secondo anno di pontificato, scrive quattro lettere ma indirizzate ad una moltitudine di cristiani chierici e laici, per indurli alla partecipazione dell'opera della liberazione della terra santa. Scrive alle più importanti abbazie cistercensi e a tutti gli abati dell'Ordine come anche a tutti gli abati premonstratensi; <sup>46</sup> all'arcivescovo di Magdeburgo, ai suoi suffraganei e a tutti i chierici, sia sudditi che prelati, della provincia di Magdeburgo; <sup>47</sup> la medesima lettera è inviata ai medesimi destinatari di tutta la Germania, Toscana, Lombardia, terra degli Slavi, Irlanda, Scozia e ai Regni di Francia, Inghilterra e Ungheria: a tutti i fedeli della provincia di Vienne, <sup>48</sup> agli abati, priori e a tutti i prelati delle chiese esenti della provincia di Milano. <sup>49</sup> Le idee ricorrenti sono quelle delle sofferenze provocate dalla oppressione saracena, la necessità della liberazione della terra santa; di fatto, Cristo è esule e «quasi captivus detentus».

Dal complesso delle lettere dei primi due anni di pontificato, emergono alcune costatazioni. Anche se per convergenti motivi a livello di «necessità» di Cristianità, ed espressi principalmente a livello di organizzazione di *crociata di liberazione* e di *crociata politica* con Marcoaldo, già notiamo alcuni «dosaggi» di espressioni del papa Innocenzo III e una certa differenziazione di atteggiamento che, com vedremo, avrà la sua più «evangelica» espressione con un interesse umanitario lontano dai presupposti di liberazione attraverso le armi, e di difesa-offesa.

Brevemente rammentiamo le frasi-chiave di Innocenzo III per stabilire la sensibilità «anti-saracena» in favore della crociata di liberazione dei luoghi santi, e una tal quale «differenziazione» di atteggiamenti che passano per la politica di

42. Reg. II. 243. 245.

43. Reg. II. 244.

44. Reg. II. 249.

45. Reg. II. 242.

46. Reg. II. 257.

47. Reg. II. 258.

48. Reg. II. 259.

49. Reg. II. 260.

intervento contro Marcoaldo e per le attribuzioni nella «convivenza» con i Saraceni sia in Spagna che in Sicilia.

In merito alla decisione e alla volontà radicata dal papa Innocenzo III per indurre, ammonire e incoraggiare verso la partecipazione alla crociata, notiamo alcuni fatti che si rivelano «dominanti» del pensiero innocenziano.

Il primo fatto è l'idea della Cristianità di Innocenzo III, e di sentirsi vicario di Cristo. Per queste radicate convinzioni che implicano teologia, indirizzi socio-politico-economici su basi di diritto, notiamo che l'usurpazione saracena è: dannosa per tutti noi, per tutta la cristianità «immo, potius»: anzi di Gesù Cristo stesso. Quindi il «contemptum» nostro è dello stesso Redentore; i nemici della Cristianità di fatto sono nemici della croce, nemici di Cristo. La necessità di liberare è una necessità postulata del bene «nostro»: di Innocenzo III e dei destinatari delle lettere della cristianità e quindi di Cristo. Una considerazione teologica che esprime forte e intima sensibilità spirituale del papa, è considerare Cristo esule, in terra straniera, nemica e Cristo stesso «quasi captivus/captivatus».<sup>50</sup>

Da questa base, per così dire teologica, Innocenzo tratta del rapporto con i Saraceni metodologicamente in duplice modo: osservando il mondo dei cristiani e osservando il mondo dei Saraceni. Le occasioni principi sono la crociata da programmare per la liberazione, la resistenza da offrire a Marcoaldo, e le conseguenze del contatto con i Saraceni in Spagna. Le constatazioni *all'interno* della Cristianità: la divisione dei principi cristiani; l'aiuto dei principi cristiani ai Saraceni; il commercio con loro; il dare materiale bellico e la consulenza tecnica ai Saraceni; l'accenno a precedenti invasioni dei Saraceni; le tregue con i Saraceni. *All'esterno*: lo stato di persecuzione dei Saraceni; la barbarie, la tirannide, l'empietà; il papa si rende conto che sono pericolo imminente, specie dopo la presa di Gerusalemme, di Alarcos e di Giaffa; nota che fortunatamente sono divisi tra di loro.

Da queste constatazioni nasce uno stato «contra» «adversus» i Saraceni; da qui l'idea del ricorso alle armi per difendere, liberare, redimere: la provincia orientale/la provincia di Gerusalemme/sepulcrum domini/la terra santa/ la sua eredità/la casa di Israele.

L'invito ai religiosi di Calatrava ad armarsi, offre suggestioni attorno all'idea del «monachus miles» che con le armi «difendeva-offendeva» in nome della Cristianità.<sup>51</sup>

Oltre la crociata, specie a motivo di Marcoaldo, il papa evidenzia una certa pacifica convivenza con i Saraceni: gode della fedeltà ai loro riti, è cosciente della loro fedeltà al re di Sicilia; no invoca l'aiuto e promette loro l'impegno a mantenere, aumentare i loro beni ed è disposto a difenderli; si interessa dei battezzati che, come

50. Il tema sarà oggetto di uno studio di prossima pubblicazione.

51. Cf. G. CIPOLLONE, *L'indole non militare dell'Ordo Trinitatis et captivorum. Sua espansione in Catalogna (XIII-XIV)* [Montblanc 1987].

infedeli, tornano ai vecchi riti; accetta che versino le decime al clero cristiano a motivo di beni avuti dai laici cristiani.

### 3. «La differenziazione»

Ieri, come oggi, come domani, il contatto tra popoli non amici o in guerra produce effetti di sopportazione o addirittura tragici, conseguenza di un malcelato clima di tensione, di attitudine alla difesa-offesa.

Ma oltre ciò, provvidenzialmente, persino la tragicità di tali contatti può essere alleviata e compatita con mezzi e tentativi «umanitari» di azioni «non impegnative». Si pensi agli approcci di ordine sportivo, culturale o umanitario –lo scambio dei prigionieri–. Tutto ciò lo stiamo vivendo ancora ai nostri giorni. Ieri come oggi.

Tutto il complesso della documentazione presa in esame rientra nel clima della difesa-offesa o quanto meno nel quadro di interessi politici (Marcoaldo) o di interessi economici (le decime in Spagna) o di controllo degli eretici (nel caso di conversione dei Saraceni di Sicilia). Tutto ciò da leggere, avendo presente la realtà della Christianitas e quel sostrato di idee di liberazione di un Cristo «quasi captivus» a motivo della «*terra nativatis et resurrectionis captivata*» e dei «*cristiani incarcerati pro fide Christi*». Possiamo parlare per l'idea del «*corpus Christi iuridicum*» e «*misticum*», di un Cristo che continuava a soffrire nei suoi membri: indirettamente per la terra santa «captivata» e direttamente nei cristiani «captivi». È il concetto del Cristo esiliato, in ambiente ostile e in mano di stranieri «alienigene» e del Cristo «quasi captivus».

#### 3.1. I «captivi». Occasione propizia

Lo stato di cattività è stato preso in considerazione già nel diritto romano ed è uno stato molto diverso dallo stato di schiavitù. Il captivo è colui che è stato sottratto con violenza (guerra/pirateria) al complesso di valori che appartengono a lui e al suo gruppo e società, e che non è ancora reso «*servus*» asservito. I valori o realtà che appartengono al captivo, sono particolarmente: religione, cultura e «cittadinanza». Lo stato della cattività è legato direttamente con l'inimicizia in atto, vissuta fuori dei valori in cui egli crede, in relazione ad un popolo o comunità nemici.<sup>52</sup>

Con il passaggio da un impero romano ad un impero cristiano, i nemici dell'impero saranno, di fatto, nemici di Cristo; attraverso l'evoluzione di nemici della Chiesa e della Cristianità a seconda dell'evoluzione dei concetti.

La tradizione della Chiesa esprime una grande e particolare sensibilità per i

52. Cf. *Regola e Costituzioni* [...], Roma 1885 vi. La parola latina «*captivus*» è di problematica traduzione italiana; per questa ragione utilizziamo la chiara ma disueta grafia «*captivi*»;

captivi; basti pensare ad Ambrogio e a Gregorio Magno. Il diritto assumerà questa attenzione traducendo in canoni l'eccezione di poter alienare i vasi sacri della chiesa solo per la «redemptio captivorum».<sup>53</sup>

Di fatto per le guerre frequenti nel nostro periodo<sup>54</sup> e per la larga applicazione della pirateria, lo stato di cattività era una piaga sociale.

Nell'ambito della Cristianità, ma a livello di organizzazione di singole abbazie o chiese o di privati, già si tentava di risolvere isolatamente questo problema. La Cristianità qua tale, non si era ancora organizzata per questa opera applicata in nome della stessa Cristianità e quindi a livello sopradocesano e sopranazionale, su scala di Cristianità.

Il contatto con il mondo dei Saraceni, diremmo ufficiale –oltre la pirateria– produceva per forza di cose lo stato di cattività e ne postulava evidentemente una soluzione. È la Cristianità, più unitariamente tenuta salda dall'idea evangelica del «vicario di Cristo», che fa il primo passo a livello ufficiale e si serve di un Ordine religioso, approvato dalla Sede Apostolica, di indole evangelica e sopranazionale che è presentato dallo stesso papa alla controparte in modo qualificato e rappresentativo: ad un re musulmano.

Si può realmente parlare di un contatto con il mondo fuori della fede espressa come la «variante» e la «differenziazione» nei rapporti stabiliti in clima di difesa-offesa tra la Cristianità e il mondo fuori della fede.

### 3.2. «La differenza» negli atteggiamenti di Innocenzo III

Al tempo di Innocenzo III sorge nella Cristianità l'*Ordo Trinitatis et captivorum*. È stato già scritto sul tempo delle origini di quest'Ordine,<sup>55</sup> qui vogliamo solo evidenziare il titolo che racchiude *Trinità* e *captivi*; l'idea della liberazione è racchiusa tutta nel titolo così lontano da insinuazioni e richiami di ordine «militare» o «laicale» che derivano dalle idee di imperium. Innocenzo III scrive nel biennio 1198-1199 quattro bolle<sup>56</sup> e un privilegio solenne<sup>57</sup> che trattano dell'Ordine.

Tre bolle interessano prossimamente il nostro tema. La prima è del 16 maggio

53. *Decretum Gratiani*, pars II, causa XII, quaestio II.

54. Per l'esempio di captivi cristiani in mano di cristiani o nelle mani dei Saraceni, come sul passaggio dallo stato di *captivitas* allo stato di *servitus* si può confrontare per questo periodo Reg. I. 26 e Reg. I. 536.

55. Cf. specialmente gli ultimi studi: G. CIPOLLONE, *Studi intorno a Cerfroid prima casa del l'Ordine Trinitario (1198-1429)*, Roma 1978; *La casa della Santa Trinità di Marsiglia (1202-1547). Prima fondazione sul mare dell'Ordine Trinitario*, Città del Vaticano 1981; *Il mosaico di S. Tommaso in Formis a Roma (ca. 1210). Contributo di iconografia e iconologia*, Roma 1984.

56. Reg. I. 252. 481; Reg. II. 9. Una bolla di protezione apostolica per le case dell'Ordine è del 4 gennaio 1199 e precede il privilegio solenne del 3 febbraio dello stesso anno. Questa bolla non è riportata nel registro, mentre il suo originale si trova a Parigi: Arch. Nat., L. 947, n. 3; cf. B. BARBICHE, *Les actes pontificaux originaux [...]*, 10, n. 15.

57. Parigi: Arch. Nat., L. 947, n. 2 (orig.); Reg. I. 549.

1198 <sup>58</sup> ed è indirizzata a frate Giovanni e agli altri frati della casa della Santa Trinità di Cerfroid e con essa il papa assume sotto la protezione apostolica le case dell'Ordine già esistenti; specialmente la casa della Trinità di Cerfroid donata caritatevolmente da Margherita contessa di Borgogna «pro redemptione illorum, qui armatura fidei communiti, pro lege Dei se murum defensionis hilariter opponentes, ab inimicis crucis Christi sepius detinentur et barbarice captivitatis iugum in fame et siti omnimodisque laboribus pro Chriso sustinere letantur». Il papa stabilisce che le case presenti e le future conservino lo stato in cui per provvidente deliberazione sono state ordinate «videlicet, ad redemptionem captivorum, vel ab observantia vestri Ordinis vel institutionis, nullius presumptione temeraria valeat immutari».

Margherita ebbe tre mariti e, al tempo, aveva il titolo di contessa di Borgogna, a motivo del secondo marito che era Ottone, figlio di Federico Barbarossa, conte palatino di Borgogna, morto il 13 gennaio 1200.

La seconda bolla è del 17 dicembre 1198 <sup>59</sup> ed è il documento con cui si approva la Regola dell'Ordine. La Regola, giova rammentarlo, è stata scritta con il concorso dello stesso papa Innocenzo, di Odo vescovo di Parigi, di Absalon abate di S. Vittore di Parigi, ed evidentemente, del fondatore Giovanni de Matha.

I passi più significativi per il nostro tema sono i seguenti: «Omnes res, undecumque licite veniant, in tres partes dividantur equales; et in quantum due partes sufficient, exequantur ex illis opera misericordie, cum sui ipsorum et eis necessario famulantium moderata sustentatione; *tertia vero pars reservetur ad redemptionem captivorum, qui sunt incarcerati pro fide Christi a paganis*, vel dato pretio rationabili pro redemptione ipsorum vel pro redemptione paganorum captivorum, ut postea rationabili commutatione et bona fide redimatur christianus pro pagano secundum merita et statum personarum. [...] Cum vero in itinere sive peregrinatione fuerint, liceat eis, sed parce, vinum emere et pisces in Quadragesima, si necesse fuerit; et si quid eis datum fuerit, inde vivant et residuum in tres partes, dividant; tamen si fuerint in via profecti ad redimendos captivos, quidquid eis datum fuerit, totum debent ponere in redemptionem captivorum, preter expensas. [...] Capitulum si fieri potest, singulis dominicis diebus in singulis domibus minister cum fratribus suis teneat, et de negotiis domus et domui seu fratribus datis, ut ad redemptionem captivorum tertia pars deputetur, fratres ministro et minister fratribus rationem fideliter reddant». Nella Regola vi sono altri passi che esprimono l'attenzione primaria della «redemptio captivorum» con il particolare riferimento alla normativa della separazione aritmetica della terza parte in favore dell'opera redentiva.

La lettera dell'8 marzo 1199 (60) è di una importanza eccezionale ed è già stata

58. Reg. I. 252. Cerfroid si trova a circa 80 Kmm. ad est di Parigi; nel nostro periodo faceva parte della diocesi di Meaux, oggi di quella di Soissons.

59. Reg. I. 481.

60. Reg. II. 9.

citata e pubblicata in moltissimi studi ed è stata impiegata anche per esprimere l'attitudine missionaria della Chiesa già nel nostro periodo. Questa lettera è l'unica inviata da Innocenzo III nei suoi primi due anni di pontificato ad un re non cristiano.

«Illustri Miramolino, regi marrochetano, et subditis eius, ad veritatis notitiam pervenire, et in ea salubriter permanere. Inter opera misericordie, que Iesus Christus, dominus noster, fidelibus suis in evangelio commendavit, non minimum locum obtinet *redemptio captivorum*; unde personis illis, qui circa talia occupantur, favorem debemus apostolicum impertiri. Sane viri quidam, de quorum existunt numero presentium portitores, nuper divinitus inflammati <sup>61</sup> regulam et ordinem invenerunt, per cuius instituta tertiam partem proventuum omnium, quos vel nunc habent, vel in futurum poterunt optinere, *in redemptionem debent expendere captivorum*; et ut melius valeant suum propositum adimplere, cum sepe facilius per commutationem, quam per redemptionem de captivitatibus ergastulo valeant liberari, ut paganos captivos a christianis redimant est concessum, quos pro liberandis christianis debeant commutare. Ceterum, quoniam opera, que premisimus, et christianis expediunt et paganis, huiusmodi vobis duximus per apostolicas litteras intimandi. Inspiret autem vobis ille qui via, veritas est et vita, ut agnita veritate, que Christus est, ad eam venire quantotius festinetis. Datum Laterani, VII Idus Martii, pontificatus nostri anno secundo».

Ciò che si constata, che si tocca con mano, da queste lettere, è un differente atteggiamento che si riscontra in Innocenzo III a nome della Cristianità, che, mentre evidenzia «altri aspetti» della sua personalità, caratterizza altri reali aneliti della Cristianità in nome di Cristo: come tramite di contatto «assolutamente» evangelico con «l'altro mondo», come risposta ai movimenti pauperistici ereticali del tempo e come nuova formulazione di vita religiosa. Ma veniamo alla lettura dettagliata.

Alcune persone «cristiane» si sono sentite «divinitus inflammati» a motivo di una ferma intenzione «propositum» che si crede proceda da ispirazione divina. Il papa, vicario di Cristo, con la sensibilità del tempo «cristiano» prende in mano questa esperienza: approva ed incoraggia, interviene nella redazione della regola e l'approva; presenta personalmente alla controparte la finalità e i mezzi dell'opera come anche la reciproca convenienza.

#### 4. Peculiarità della «differenza». Elementi conclusivi

Fra gli elementi che caratterizzano questo particolare tipo di contatto con i «pagani» notiamo l'*attenzione per la fede* dei captivi cristiani:

61. Le due adesioni di Innocenzo III ad un fatto «straordinario» o visione avuta da Giovanni de Matha, e da cui è nata quest'opera di misericordia, sono espresse con le parole «divinitus inflammati» ed «ex inspiratione divina creditur processisse». Il mosaico di San Tommaso in Formis a Roma (ca. 1210), durante il pontificato di Innocenzo III ne è un segno che esprime singolare propaganda iconografica e affida un messaggio fruibile a livello iconologico; cf. G. CIPOLLONE, *Il mosaico di S. Tommaso in Formis a Roma (ca. 1210). Contributo di iconografia e iconologia*, Roma 1984.

- armatura fidei communiti
- pro lege Dei se [...] hilariter opposcentes
- in fame et siti omnimodisque laboribus pro Christo sustinere letantur
- captivorum qui sunt incarcerati pro fide Christi.

Altro elemento è la *redemptio captivorum*:

- pro redemptione illorum qui [...] sepius detinentur et barbarice captivitatis iugum

- ad redemptionem captivorum
- ad redemptionem captivorum qui sunt incarcerati [...] a paganis
- pro redemptione ipsorum vel pro redemptione paganorum captivorum
- in redemptionem captivorum
- per redemptionem de captivitatis ergastulo

Questi passaggi evidenziano l'opera della redenzione, lo stato di cattività e lo stare nelle mani di un «nemico».

Altro elemento consiste nella *modalità tecnica del riscatto*:

- vel dato pretio rationabili [...] vel pro redemptione paganorum captivorum ut postea rationabili commutatione et bona fide redimatur christianus pro pagano secundum merita et statum personarum

- et ut melius valeant suum propositum adimplere cum sepe facilius per commutationem quam per redemptionem [...] valeant liberari, ut paganos captivos a christianis redimant est concessum, quos pro liberandis christianis debeant commutari.

Altro elemento consiste nella *base economica normativa* per il riscatto:

- tertia vero pars reservetur ad redemptionem  
 - et residuum in tres partes dividant  
 - in via profecti totum debent ponere in redemptionem  
 - per cuius instituta tertiam partem proventuum omnium, quos vel nunc habent, vel in futurum poterunt optinere in redemptione debent expendere captivorum.

Altro elemento fuori del clima di difesa-offesa è il riferimento e l'*invito al Vangelo* e la proposta di un'*opera di misericordia comune*:

- ad veritatis notitiam pervenire, et in ea salubriter permanere  
 - inter opera misericordie, que Iesus Christus dominus noster fidelibus suis in evangelio commendavit

- opera, que premisimus, et christianis expediunt et paganis  
 - inspiret autem vobis ille qui via veritas, est et vita, ut agnita veritate<sup>62</sup> que Christus est, ad eam venire quantotius festinetis.

Da quanto scritto sembra che si debba parlare di «atteggiamenti differenziati» di Innocenzo III nei suoi rapporti con il mondo fuori della fede e, più precisamente,

62. Cf. Reg. II.182.

dei Saraceni. Innocenzo III, oltre la crociata da organizzare, e oltre gli interessi politici, ha modo, con l'Ordine trinitario, di tentare e di stabilire un rapporto con il mondo dei Saraceni, tutto particolare.

È il papa che personalmente interviene nella redazione della regola di un Ordine che nella Cristianità si dedica ad un'opera tanto urgente quanto umanitaria: la «*redemptio captivorum christianorum qui sunt incarcerati pro fide Christi a paganis*». Di fatto l'Ordine nasce «per questa» opera di riscatto.

La Regola, a motivo dei redattori, gode di una sensibilità qualificata e soprannazionale, dal respiro di Cristianità.

Questo Ordine nasce dalla Cristianità e per la Cristianità, per servire in un'opera soprannazionale non legata a singoli prelati né a singole dignità di principi cristiani.

Questo Ordine esclude per costituzione carismatica qualsiasi riferimento al concetto di difesa-offesa e al ricorso alle armi.

Innocenzo III personalmente presenta l'Ordine e la sua opera umanitaria in favore della Cristianità ad un re fuori della fede.

Il papa fa il primo passo saltando la tecnica dell'isolamento e scartando il riferimento alla difesa-offesa.

Su un terreno così squisitamente umanitario ed evangelico il papa ha la certezza di un contatto «totalmente» pacifico.

La redenzione, a ragione, è presentata come un'opera che offre reciproci vantaggi.

Il papa dà il permesso «*est concessum*» di poter riscattare i prigionieri pagani; forse questa eccezionale prassi è stata inserita nella regola dallo stesso Innocenzo III.

I fedeli cristiani (*viri quidam*), religiosi trinitari, come segno di testimonianza che «merita» particolare attenzione, pagano personalmente, investendo un terzo delle loro entrate per l'opera del riscatto.

Georges Duby, a propósito di enormi novità in un tempo di simultanei, nuovi e prepotenti slanci, e di ancorati ritardi storici del tempo diastatico di Innocenzo III, scrive: «*Toutefois les mouvements de spiritualité qui suscitaient en ce temps la naissance de congrégations nouvelles engageaient à une vie religieuse qui ne fût plus fondée sur le bruissement des épées et les joutes cavalières, mais sur l'amour de Dieu et des hommes. Imitation de Jésus dans son souci des pauvres, tel fût le style nouveau de l'Ordre du Saint-Esprit voué aux soins des malades, de l'Ordre des Trinitaires voué au rachat des captifs. Ils apportaient réponse à l'évangélisme diffus parmi le peuple laïque; eux seuls pouvaient affronter avec l'espoir de quelque succès les sectes hérétiques. Innocent III le sentait bien [...]*».<sup>63</sup>

63. G. DUBY, *L'Europe des cathedrales (1140-1280)*, Genève 1966, 100.

Possiamo concludere scrivendo che Innocenzo III, offrendo per primo la mano alla «controparte», ha l'opportunità per un comprensibile invito al Vangelo di Crito, più immediato e più credibile.

GIULIO CIPOLLONE  
Roma

\* *Lo studio è stato letto presso la Facoltà di Storia dell'Università di Barcellona, il 27 novembre 1986.*